

problemi o suggerendo valutazioni che non possono derivarsi dal quadro generale della teoria (6).

Il carattere individuale della concezione schumpeteriana appare infine con particolare chiarezza dalle due forme contemplate per la manifestazione dell'innovazione: quella dell'inventore che decide di divenire imprenditore di se stesso e di sfruttare direttamente le opportunità derivanti dalla sua scoperta, e quella dell'imprenditore innovatore in senso stretto: che acquista i diritti di sfruttamento dell'invenzione e trasforma questa in innovazione economica vera e propria.

La prima soluzione "rispecchiava, in generale, la situazione caratteristica della rivoluzione industriale, quando l'innovazione economica era generalmente il frutto di iniziative degli stessi individui, e quando le principali scoperte della tecnologia non nascevano come diretta conseguenza delle scoperte scientifiche, ma ad opera dei tecnici, o di inventori per vocazione, se così si può dire, assai più vicini al mondo del lavoro che a quello della scienza speculativa.

La seconda soluzione rispecchiava, invece, la fase storica immediatamente successiva, allorché l'accresciuta esigenza di capitali e di 'organizzazione' per operare l'introduzione delle invenzioni nel processo produttivo industriale, aveva determinato la separazione tra il processo inventivo, che tendeva ad incorporarsi nella ricerca scientifica sistematica, ed il processo dell'innovazione tecnologica, che tendeva ad incorporarsi nell'azienda industriale, attraverso l'adozione del sistema dei brevetti" (7).

## 2. *Alcune implicazioni sullo sviluppo della teoria individualistica dell'innovazione*

In questo particolare contesto, Schumpeter considera l'operazione di innovazione come la pura e semplice introduzione del nuovo nella struttura imprenditoriale preesistente. Essa presuppone:

- a) che il nuovo emerga nell'ambiente socioeconomico nel quale l'impresa si trova ad agire;

(6) Cfr. Angelo Pagani, "La formazione dell'imprenditorialità", Milano, Ed. di Comunità, 1964, pp. 32-33.

(7) G. Giannotti, "L'imprenditorialità al bivio", op. cit., pp. 345-346.